

Gli invalidi e il diritto al lavoro

Caro Salvagente, vorrei esporti la mia vicenda personale perché credo che sia particolarmente triste e sicuramente condivisa da tante altre persone. Io ho 42 anni, sono separata da mio marito e ho l'affidamento di un figlio di 15 anni. Sono anche invalida civile al 40% per lesioni alla colonna vertebrale. Con l'assegno di invalidità (350 mila lire al mese) non possiamo vivere. Così io mi sono iscritta nelle liste di collocamento di Alessandria (Io vivo a Casale Monferrato). Dopo una lunga attesa mi hanno avviata al lavoro presso una ditta di Alessandria che gestisce mense. La mansione consisteva nel lavare pavimenti e piatti, proprio le operazioni che aggraverebbero la mia invalidità. Oltretutto l'orario di lavoro era dalle 12 alle 16 e gli autobus che da Casale vanno a Alessandria partono solo alle 8,30 e alle 12. Naturalmente i titolari della ditta hanno mostrato la più totale indisponibilità di fronte alla mia richiesta di spostare anche solo di poco l'inizio del mio lavoro, raggiungendo anzi che loro gli invalidi li assumono solo perché obbligati dalla legge e quindi di malavoglia. Potete immaginare l'atteggiamento di maleducazione che hanno assunto nei miei confronti. Ma lo stesso atteggiamento hanno mostrato anche i dirigenti del collocamento di Alessandria quando io mi sono rivolta a loro per far presente la mia situazione e per chiedere se vi era qualche altra via di uscita.

Ora io vi chiedo: non ho proprio alcuna speranza? Devo scegliere tra morire di fame e lavorare ammalandomi sempre di più e vivendo una situazione di costante umiliazione?

Stella Gelmini
Casale Monferrato

Le leggi in materia di collocamento obbligatorio sono carenti, inosservate, spesso aggirate con astuzia e compiacenze clientelari. L'attesa di un lavoro da parte di un invalido si prolunga in generale per anni, spesso costringendo l'interessato ad avvilenti compromessi con la sua dignità. E le autorità preposte mancano talvolta di umanità e comprensione, aggiungendo amarezza e difficoltà in coloro che si rivolgono loro.

Gli invalidi civili, se occupati presso una grande azienda o nella pubblica amministrazione, possono chiedere e ottenere di essere adibiti a una mansione, adatta alla loro condizione, mentre coloro che sono alle dipendenze di una piccola ditta con personale ridotto, non possono vedersi riconosciuta la stessa facilità e facilmente corrono il rischio di licenziamento in caso di rifiuto di una mansione anche se sostenuto da seri motivi di salute.

Sul piano pratico, possiamo comunque consigliare alla signora Gelmini di avanzare subito domanda di aggornamento dell'invalidità a suo tempo riconosciuta, o se ricorrono le condizioni, in considerazione del maggior grado di invalidità richiesto per l'iscrizione nelle liste speciali di collocamento, introdotto di recente da nuove norme di legge.

Quei prosciutti «naturali» con nitrati, nitriti, ecc.

Caro Salvagente, qualche anno fa nelle vetrine dei salumeri cominciarono a comparire quei prosciutti col cartellino che diceva «prosciutto cotto al naturale, senza conservanti». Confesso che mi stupì parecchio, mi sembrava davvero incredibile che l'industria fosse riuscita a produrre qualcosa di commestibile «senza conservanti». E infatti, con qualche indagine ulteriore, fu facile scoprire che sugli involucri era scritto (naturalmente con caratteri microscopici) «contiene nitriti, nitrati, ecc...». Il prosciutto veniva insomma venduto come «naturale» perché mancavano i polifosfati, ma di componenti ben poco naturali ne restavano comunque una bella quantità. Interpellati in proposito, i salumeri facevano, e continuano a fare, orecchie da mercanti: offrono sempre agli acquirenti «prosciutto naturale» (che guarda caso costa quasi il doppio), guardandosi bene dallo spiegare che cosa quei «naturali» in effetti significa. Ora io mi chiedo: è possibile che nessuna autorità intervenga per impedire che vengano esposti cartellini di «prosciutto al naturale» che rappresentano una vera e propria presa in giro per i consumatori?

Francesca Bertos
Udine

La nostra lettrice ha ragione a protestare e a mettere in guardia i consumatori da alcune interessanti semplificazioni adottate da produttori e commercianti. Come è stato spiegato nel fascicolo del Salvagente sugli alimenti, il prosciutto cotto contiene sempre nitrati (che danno il colore rosato) e nitriti, anche quando viene presentato come «naturale» o «senza conservanti». Ciò non toglie che l'assenza di polifosfati accresca la qualità, anche se il prodotto resta non del tutto «naturale».

Ho venduto l'auto nel 1980. Da allora continuo a ricevere multe

Caro Salvagente, nel 1980 acquistai un'auto presso un concessionario Fiat rendendogli un usato e firmando, presso un notaio, la procura a vendere. Dopo circa due anni, iniziarono ad arrivare multe dalla Napoli. Non pagai immediatamente le multe, ma le girai al suddetto concessionario, il quale, avendo venduto uno stock di auto a un concessionario di Napoli, inoltrò denuncia penale nei suoi confronti, al comando dei vigili urbani e alla polizia stradale. A breve



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Superalcolici in Tv È ora di dire basta

Caro direttore, dovrebbe ormai essere noto a tutti che se il traffico e il consumo di stupefacenti rappresentano una gravissima piaga sociale, tuttavia la droga come killer è sempre incomparabilmente meno pericolosa dell'alcol. Ci fanno rabbrivire le statistiche dei morti per overdose di eroina o di altre sostanze stupefacenti, ogni anno crescenti, ma se considerassimo con più attenzione quelle che riguardano i casi di decesso per abuso di alcool ci renderemmo conto che ci troviamo di fronte a un fenomeno forse ancora più allarmante. Con l'aggravante che si tratta di un fenomeno in larga misura «sommerso», sul quale all'opinione pubblica vengono fornite informazioni del tutto insufficienti. Si sa tutto dei costi sociali connessi al commercio e al consumo di droga, ma davvero molto poco dei piccoli e grandi disastri che l'abuso di alcool provoca in tutte le pieghe della società.

Bene, detto questo, vorrei sollevare una questione che mi assilla da tempo. Ti sembra ragionevole che, mentre si discute tanto e giustamente sugli strumenti più adeguati per combattere la tossicodipendenza, dagli schermi delle nostre televisioni continuiamo a ricevere messaggi pubblicitari che ci invitano a consumare whisky, cognac e vari liquori come fossero beni-simbolo di un alto prestigio sociale? Che conclusioni ne trarranno i nostri figli?

Giovanni Paladini
Modena

Siamo pienamente d'accordo con il lettore. Sulle televisioni - di Stato e private - si assiste a un incessante bombardamento di pubblicità che, veramente, ha superato ogni limite del buon senso. Sappiamo come è condizionante e persuasivo lo spot televisivo. Ebbene i pubblicitari degli whisky di ogni marca lanciano un messaggio secondo il quale per essere forti, alla moda, per piacere al prossimo, per sentirsi un-

centi, per tonificarsi dopo gli sforzi e gli impegni del lavoro o dello sport, non c'è di meglio che un bicchiere di superalcolico, liscio o con il ghiaccio.

Alcolismo è una piaga. L'alcool uccide. Gli «utilizzatori» di alcool sono in Italia circa 30 milioni e i morti circa 30 mila l'anno. Cioè uno su mille. Ci sono poi oltre un milione di alcolizzati e 5 milioni di persone in zona rischio: questi dati li ricaviamo da una documentazione dei Gruppi di solidarietà (nomati dalla signora Luciana Micheli), una organizzazione che, in questi anni, della lotta alla pubblicità dei superalcolici ha fatto la sua bandiera. La documentazione dei Gruppi di solidarietà che è pervenuta a noi è giunta anche alle massime autorità dello Stato. Finora senza esito. È tanto forte l'industria dei liquori? Ricordiamo che è proibito fare pubblicità in tv alle sigarette e alle droghe. In Francia, addirittura, non si può fare pubblicità televisiva alle bibite che hanno più di un grado di alcool. Giustamente in Italia si afferma da ogni parte che occorre una lotta senza quartiere alle droghe, ai trafficanti, agli spacciatori. Ma attenzione: se davvero vogliamo preoccuparci della salute, fisica e mentale della gente e in special modo dei più giovani, non sottovalutiamo il pericolo dell'alcolismo, che le statistiche ci indicano costantemente in crescita. Quegli spot pubblicitari vanno, invece, in direzione opposta.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

31. PREVIDENZA E RISPARMIO

L'ASSICURAZIONE AUTO

a cura di Franco Assante

IL CONTRATTO ASSICURATIVO
LE PREMIO
LE TARIFFE
LA RESPONSABILITÀ CIVILE (RCA)
QUANDO OPERA
I GRADI DELLA COLPA
CONSEGUENZE PENALI E CIVILI
CHI HA L'OBBLIGO ASSICURATIVO
DUE FORME DI ASSICURAZIONE
CERTIFICATO E CONTRASSEGNO
BONUS-MALUS
INCENDIO E FURTO
POLIZZA KASCO
IL PAGAMENTO DEL PREMIO
DISDETTA DEL CONTRATTO
PER SOSPENDERE LA GARANZIA
LA PROCEDURA CID
I «TERZI»

L'INCIDENTE
IL DANNO ALLE COSE
FATTURE DI CARROZZIERE E MECCANICO
CHI PUÒ CHIEDERE IL RISARCIMENTO
TEMPI E MODI DI LIQUIDAZIONE
TRAINO DI UN VEICOLO
SCUOLA GUIDA
VEICOLI DI POLIZIA E DI SOCCORSO
LE PERSONE TRASPORTATE
ACCORDO «TERZO ESTRANEO»
TAMPONAMENTI MULTIPLI
IL DANNO ALLA PERSONA
DANNO BIOLOGICO
DANNO PATRIMONIALE
DANNO MORALE

IN CASO DI MORTE
LA LIQUIDAZIONE D'ACCONTO
SVALUTAZIONE MONETARIA
INTERESSI COMPENSATIVI
LA SENTENZA
REVISIONE DELLA LIQUIDAZIONE
LA PRESCRIZIONE
QUANDO INIZIA
I MASSIMALI ASSICURATIVI
RIPARTIZIONE DEL MASSIMALE INSUFFICIENTE
IL FONDO DI GARANZIA
LA VENDITA DEL VEICOLO
AUTO STRANIERE IN ITALIA
IN DIFESA DEI PEDONI



La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185 - Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Roberto Gatti (avvocato); Girolamo Ielo (esperto di problematiche fiscali); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); M. Emanuela Piemontese e M. Teresa Tiraboschi (curatrici del fascicolo «l'università»).

Promozione e pratica sportiva nell'università

Caro direttore, sul Salvagente di venerdì 29 settembre, dedicato all'università, abbiamo notato, pur tra notizie precise e dettagliate, un'informazione riguardante l'attività sportiva negli atenei decisamente scarna e sicuramente errata. Il Salvagente in questione infatti non fa rientrare tra i compiti dell'università la promozione e la pratica dell'attività sportiva e cita i Cusi (Centri universitari sportivi) come organismi presenti «nella maggior parte» dei casi e presso i quali è possibile fare sport usufruendo di alcune agevolazioni.

Invece fin dal lontano 1951 con la legge 1551 del 18 dicembre gli studenti pagano una tassa universitaria, ormai irrilevante essendo rimasta invariata in tutti questi anni, che titolo lo sport tra le attività che rientrano in quelle svolte dalle università, magari attraverso organismi convenzionati. Con la legge n. 394 del 28 giugno 1977 è stato inoltre istituito presso tutte le università (di cui è parte integrante) il «Comitato per lo sviluppo e il potenziamento dello sport universitario».

La legge, e quindi il Comitato e le sue attività, viene finanziata dallo Stato su un capitolo apposito che figurava nel bilancio del ministero della Pubblica Istruzione ed è ora in quello della Ricerca scientifica e dell'università. Una integrazione alla legge 1551/1951, intervenuta con provvedimento n. 429 del 3 agosto 1985, domanda addirittura al Consiglio d'amministrazione dell'università, sentito il parere del suddetto Comitato, la decisione finale sul tipo di attività sportiva da finanziare con i fondi della legge in oggetto. Infine con le leggi sull'edilizia universitaria, fino al 5% dell'intero stanziamento è devoluto alla costruzione degli impianti sportivi universitari. Cosa, questa, che ha permesso una dotazione di impianti, a disposizione della popolazione studentesca, di grandi dimensioni e potenzialità presso la quasi totalità degli atenei.

I Cusi, essendo dotato di personalità giuridica con Dpr 1968, attraverso i suoi organi periferici, Cusi, presenti in «tutte» le città sedi di università, gestisce, tramite convenzioni, sia gli impianti, sia l'attività di competenza delle leggi 394 e 429, con l'organizzazione di corsi e tornei, praticamente gratuiti, a livello amatoriale, nonché con la partecipazione ad attività agonistiche anche a livello assoluto.

Alberto Gualtieri
presidente Cus Roma
Nedo Canetti
responsabile del Pci per lo sport

Siamo grati agli autori della lettera per le precisazioni e le informazioni relative allo sport nelle università italiane.

I lettori troveranno sicuramente preziose tali informazioni che noi abbiamo dovuto contenere in poche righe. Ce ne scusiamo con loro, oltre che con gli autori della lettera. Purtroppo, dovendo fare i conti con lo spazio a nostra disposizione, abbiamo fatto delle scelte che potranno far risultare scarse anche altre informazioni. Per esempio, non abbiamo potuto parlare - come pure ci sarebbe piaciuto fare - delle diverse forme di associazionismo studentesco universitario. Di alcune attività culturali, come quelle teatrali, non abbiamo potuto che fare un cenno. Nonostante avessimo raccolto in una sessantina di righe una serie di dati bibliografici per saperne di più sull'università, queste non hanno trovato spazio nel fascicolo, così come non l'ha potuto trovare un indirizzario completo, quindi piuttosto lungo, delle varie sedi universitarie con relativo numero di telefono.

Nuovo Pci e vecchi titoli

Caro direttore, nel numero del Salvagente sull'affitto avete pubblicato una mia nota, predisposta qualche settimana fa, con un titolo (Primo: costruire più case) che è falsa sostanzialmente le tesi da me espresse: che ci sia un problema di aumentare l'offerta di alloggi in affitto, facendo leva sugli investitori istituzionali, che devono essere coinvolti nelle operazioni di risanamento e riqualificazione, operazioni che rappresentano il perno della nuova politica urbana e della casa (in contrasto con ciò che il governo propone: costruire più case in periferia). L'incidente ne ricorda uno analogo capitato sempre all'Unità, anni fa a Eugenio Peggio. C'è dunque un «nuovo corso», e un «nuovo Pci», ma un vecchio modo di fare i titoli? E soprattutto un'inezia forte di una concezione «tutta quantitativa» del welfare state?

Ti sarò grato se pubblicherai quanto prima queste righe a scanso di equivoci. Grazie.

On. Ada Beccbi
Gruppo parlamentare
Sinistra indipendente

Lettere e filosofia anche a Napoli

Egregio direttore, ho letto, con interesse, l'elegante supplemento che il suo giornale ha dedicato all'Università. Come poche volte il Salvagente si attaglia alla perfezione all'oggetto dell'attenzione, l'università appunto!

Mi permetta, tuttavia, di farle notare che l'Università degli studi di Napoli «Federico II» conta - e potrei dire, vanta - da qualche secolo (possiamo tranquillamente risalire alla fondazione del 5 giugno 1224) una facoltà di Lettere e filosofia con ben 4 corsi di laurea: Lettere (indirizzo classico e moderno), Filosofia, Lingue e Letterature straniere moderne, Sociologia. È chiaro che per puro errore questo dato manca nelle pagine 10 e 11 del supplemento citato. Posso chiederle di far rettificare la notizia? È un contributo alla migliore informazione.

Prof. Fulvio Testatore
presidente della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Napoli

l'Unità

Venerdì
13 ottobre 1989

27